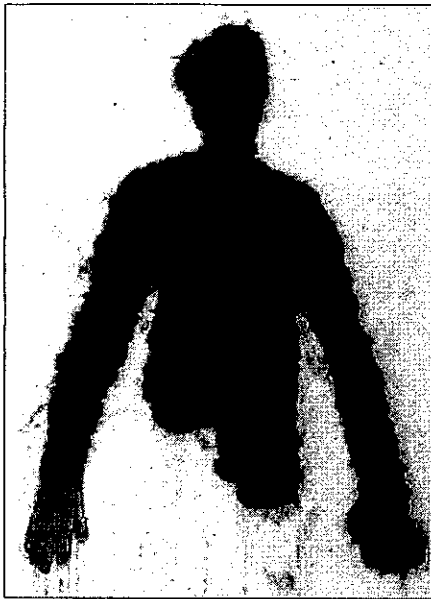


# LA POSIDONIA OCEANICA SI TRASFORMA IN ARTE

## Nelle installazioni di Antonino Romanò la rinascita e il movimento della materia



**Dalle piante morte prendono vita gli originali lavori del creativo**

La trasformazione, il movimento ed al tempo stesso il saldo contatto con le radici sono gli elementi caratterizzanti delle opere di Antonino Romanò, artista crotonese che ha fondato uno studio in continuo divenire ed arricchimento su un elemento naturale strettamente legato alla sua terra ed alla sua infanzia. Si tratta degli egagropili, volgarmente chiamati "polpette di mare", specialmente dai bambini cresciuti, come Antonino, a Praia-longa, villaggio turistico sulla costa a sud di Crotona, che con quelle palle hanno imparato a giocare fin da piccoli sulla spiaggia.

Di forma sferoidale, gli egagropili sono formazioni derivanti dai tappeti di foglie di posidonia morta che si depositano sulle coste e che, essiccate dal sole, mosse e sfilacciate dal vento, finiscono per intrecciarsi in una fitta tessitura che ricorda il feltro. Hanno il colore delle polpette fresche di frittura, queste formazioni che la natura crea in diverse dimensioni e che è possibile trovare sui litorali del Mediterraneo, caratterizzati da praterie sottomarine di posidonia, la pianta che meglio certifica lo stato di salute e la limpidezza delle acque. Proprio per questo, è sulla costa crotonese che Antonino Romanò crea le sue opere affidando la sua arte alla natura ed alla lenta formazione degli egagropili. Nel corso del suo studio su questo fenomeno naturale, l'artista crotonese ha infatti imparato ad interagire con esso, senza alterare il ciclo di trasformazione delle foglie di posidonia morta, ma facendo in modo che questo potesse inglobare le sue opere.

Gli egagropili, che inizialmente Antonino utilizzava nei suoi dipinti, come nell' "Autoritratto olio e egagropili su tela", esposto fino a poco tempo fa nel Museo civico di Crotona e presente in diversi cataloghi artistici, hanno finito per incorporare le opere stesse: utensili, tessuti ed indumenti,



che diventano oggetti di design. Romanò, infatti, sotterra oggetti e materiali nella sabbia, sotto il tappeto di posidonia morta che si deposita sulla costa, ed aspetta dagli 8 ai 12 mesi che la natura faccia il suo corso. Quando torna a dissotterrare gli oggetti, trova ad attenderlo l'opera d'arte, anche se grezza: seguono infatti le procedure di ripulitura e trattamento delle corde, dei tessuti, perfino degli indumenti che aveva affidato alla natura.

Dallo studio degli egagropili è nata anche un'operazione di marketing ed il marchio "Polpette style - rolling into the beach" (rotolando nella sabbia), riprodotto su t-shirt, su cartoline e sulle produzioni di Romanò.

Se l'incontro tra Antonino e le "polpette di mare" risale alla sua infanzia, l'inizio dell'idillio tra l'artista e la materia è avvenuto per puro caso quando Romanò frequentava la "City & Guilds of London Art School" a Londra, appunto. Laureando in Giurisprudenza e reduce da un progetto, Erasmus a Saragozza, in Spagna, dove aveva anche frequentato la locale accademia di disegno, dal 2000 al 2003 Antonino Romanò ha studiato e lavorato presso l'accademia di belle arti

londinese. "Uno dei primi lavori che ci hanno commissionato consisteva nel dipingere gli oggetti positivi e negativi che avevamo con noi - racconta l'artista - Io, unico italiano del corso, avevo portato con me, come facevo sempre, una "polpette di mare" che mi ricordava il sole ed il mare della mia terra". È stato osservandola per riprodurla e poi studiandola per capirla che Antonino ha scoperto il suo nome scientifico, egagropili, e la sua natura, avviando una ricerca inesauribile ed inesauribile che ancora lo affascina e lo ispira. Il concetto di fondo dello studio, intitolato "Egagropili, rinascita e movimento", sta nel rotolare e nella ciclicità della vita. La vita delle alghe di posidonia, dal movimento ondulatorio impresso loro dalle correnti marine a quello a cui quando sono morte le sottopone il vento, fino alla trasformazione in formazioni sferoidali, è paragonata alla ciclicità di tutta la natura, dove alla nascita non segue semplicemente la morte, ma la trasformazione. Allo stesso tempo il rotolare delle "polpette" di mare sulle spiagge del Mediterraneo simboleggia il perpetuo moto della materia.

Non mancano i riferimenti

ambientalisti che sono stati colti dal Comune di Mola di Bari che porta avanti da diversi anni un progetto di riciclo e compostaggio della posidonia. Coinvolto con una sua mostra nella "Festa ambiente" tenutasi lo scorso maggio nel comune pugliese, Antonino Romanò è inoltre presente, col suo progetto e le sue opere, nella pubblicazione "Il caso dei residui spiaggiati di posidonia oceanica: da rifiuto a risorsa", curato da Pietro Santamaria, ricercatore presso il dipartimento di Scienze delle Produzioni vegetali di Bari ed assessore all'Agricoltura, ecologia e ambiente del Comune di Mola di Bari. A Mola gli egagropili non vengono semplicemente smaltiti, ma portati in un centro dove vengono studiati e dove, per esempio, è stato scoperto che, se posizionati nelle aiuole pubbliche, impediscono la crescita delle erbacce", racconta l'artista che inoltre ricorda divertito di aver scelto una sedia costruita con egagropili sbrinati, tra le opere da portare a Mola di Bari lo scorso maggio, senza sapere che la sedia è un po' il simbolo della città, dove usano lasciarla per strada, davanti all'uscio di casa con sopra verdura e prodotti tipici.

Oltre ai prodotti del mare ed al mare stesso, che fotografa e dipinge in tutte le sue slacciate, Antonino Romanò celebra nelle sue opere diversi altri aspetti della realtà crotonese, come Pitagora, alle cui teorie sui numeri ha dedicato diverse tele, ed il promontorio di Capocolonna di cui conserva ancora il primo quadro dipinto all'ombra della colonna alla fine degli anni Ottanta. Il museo civico nel castello di Carlo V ospita una bacheca con sue riproduzioni di monete antiche in egagropili, per il Museo del mare e dei miti ha riprodotto il reperto archeologico della Sirena Alata, il cui originale si trova presso il museo archeologico nazionale di Crotona ed una copia in una teca nell'aeroporto "Sant'Anna", mentre per il progetto "La memoria del futuro", promosso nel 2008 dalla Provincia di Crotona e dal Mack, ha realizzato 40 scatti della Pertusola sud. Agli scatti sono seguiti inevitabilmente dei dipinti perché ogni esperienza lascia nell'artista una scia che lo spinge ad approfondirla, a riviverla, a duplicarla. È ciò che gli sta accadendo attualmente con la figura umana che frammenta, fotografa, riassume, duplica e trasforma utilizzando la pit-

**In uscita un servizio sulla rivista specializzata edita da Mondadori**

tura, ma soprattutto la fotografia.

L'artista crotonese sta inoltre attraversando un periodo "nero" e non solo perché gli sfondi delle sue tele, prima bianchi, sono attualmente plumbei, ma perché Antonino Romanò si sta avvicinando all'Africa, dopo aver per anni tratto ispirazione dal Brasile, ed al tema dell'immigrazione. "Quando raccolgo oggetti sotto la sabbia, che siano oggetti che avevo sotterrato io, o che ha portato il mare - racconta Romanò - Penso inevitabilmente a chi arriva dal mare".

E sono dedicate ai migranti le ultime opere in tessuto ed egagropili realizzate dall'artista, presentate in anteprima alla rivista "Arte Mondadori" che ogni mese dedica una sezione agli artisti di una regione italiana e che in uno dei prossimi numeri pubblicherà uno speciale sulla Calabria. Tra gli artisti calabresi, circa una decina, che lo scorso dicembre hanno incontrato Giovanni Viceconte, autore del servizio, presso il museo di arte contemporanea "Marca" di Catanzaro, c'è anche Antonino Romanò. "Gli artisti, in Calabria, sono spesso molto più avanti dei colleghi di altre zone d'Italia - commenta Romanò - Peccato che a Crotona manchino i posti per studiare e per confrontarsi tra di noi. Da parte delle istituzioni c'è ben poco: pur sforzandosi, perdono di vista la cosa essenziale che fa maturare l'artista, ovvero il contatto coi colleghi e con un ambiente stimolante". È proprio al fine di creare i presupposti di uno scambio tra artisti, di cui possano beneficiare soprattutto le giovani leve, che Antonino Romanò si augura che presto le istituzioni locali si attivino per la costituzione di una sezione provinciale del Gai (Associazione per il circuito dei giovani artisti italiani) che in altre realtà italiane sostiene la creatività giovanile attraverso iniziative di formazione, promozione e ricerca.

SARA GRILLETIA